

Prezzo di Associazione

Un anno	12
Semestre	6
Trimestre	3
Quadrimestre	4
Biennio	24
Triennio	36
Quinquennio	60
Settennario	84
Decennario	120

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cont. 20. — In terza pagina dopo la firma del giornale cont. 30. — Nella quarta pagina cont. 15.

Per gli avvisi ripetuti al numero stesso di prima.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I abbonamenti non si restituiscono. — L'editore si riserva il diritto di rifiutare o di sospendere.

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 26. Udine.

CITTADINO ITALIANO nel 1885

È aperto l'abbonamento al CITTADINO ITALIANO per l'anno 1885 (Anno VIII) ai prezzi stampati in testa al giornale. Tutti indistintamente gli abbonati che entro la I quindicina di gennaio p. v. pagheranno L. 20 prezzo d'abbonamento per tutto l'anno, riceveranno in dono l'interessante romanzo

LADY PAOLA

che fu pubblicato in appendice al Cittadino Italiano in questo anno e che ora venne ristampato in bel volume con elegante copertina a due colori.

Inoltre concorreranno alla estrazione a sorte di 6 copie dello splendido volume riccamente legato

LEONIS XIII CARMINA

premiato con medaglia d'oro di grandi dimensioni dallo stesso Sommo Pontefice e che non si trova in commercio.

Chi manderà l'importo di 5 nuovi abbonati per l'intero anno riceverà in dono detto volume senza pregiudizio del diritto alla copia del medesimo che gli fosse per toccare in sorte.

18 Appendice del Cittadino Italiano

La memoria dell'avo

RACCONTO DI SIMPLICIO FIDELI

XVII.

Il Padre Bonaventura non aveva perduto di vista un solo istante i due forestieri dei quali il più giovane fissava lui attentamente. O'era in quegli sguardi dell'uno o dell'altro un nonsoché di nuovo, d'attraente d'affettuoso che rivelava due cuori compresi di egual meraviglia e infiammati di reciproca benevolenza.

Ma pel frate c'era un motivo di più, perchè non potesse allontanar le pupille dagli sconosciuti: i quali dalle vesti, dalle parole che si rivolgevano a vicenda, davansi a conoscere per due Tirolesi. Il frate facendo mostra di contemplare intorno le meraviglie dell'antica strada di Vanzo, li seguì al Prato della Valle; e qui, dove l'illustre Torquato volgeva in mente il grandioso concetto della sua « Gerusalemme liberata » ei pensava al padre spentogli in Roma, alla madre abbandonata, alla famiglia forse ignara di ciò che era accaduto allo sventurato suo capo; pensava, pensava, ma tra quei pensieri l'occhio gli fuggiva sempre sul giovane tirolese il quale a pochi passi da lui, pareva come inchiodato in quel luogo presso quell'acqua e tra quelle palme,

Facciamo vive sollecitazioni ai vecchi abbonati, che si trovano in arretrato coi pagamenti, di saldare i loro conti. Ormai più che di carità è questione di giustizia. Pensino che dovendo essere il prezzo d'abbonamento anticipato, quando sia non pure posticipato, ma eziandio ritardato, arrecasi danno gravissimo all'amministrazione.

Coi nuovo anno sarà *inesorabilmente sospeso l'invio del giornale* a tutti quelli che entro il dicembre corrente non avranno regolati i loro conti coll'amministrazione.

PREPOTENZA E RESISTENZA

Ci sembra utile ed opportuno riprodurre questo bellissimo articolo dell' *Unione* di Bologna:

L'antagonismo fra la Germania e l'Inghilterra sempre più si manifesta, di mano in mano che procede innanzi la Conferenza di Berlino.

Evidentemente Bismarck o vuole davvero tentare un gran colpo contro l'Inghilterra, o si vale di ciò per tenere un po' a bada l'Europa e molto più l'interna opposizione, che non è solo socialista e clericale, com'egli vorrebbe far credere, ma è tutt'insieme nazionale e regionale.

Il dispotismo di quest'uomo comincia a pesare ai popoli e ai governi della Germania. L'unità tedesca, lungi dal sopire, come in Italia, le aspirazioni regionali, le ha in quella vece doppiamente suscitata e vieppiù ringagliardita, di modo che in Baviera non si fu mai così bavaresi come adesso e in Sassonia non si fu mai così sassoni come ora, alla guisa stessa che in Napoli non si fu mai tanto napoletani e

in Toscana tanto toscani come dopo venti anni d'unità statale e territoriale.

Anche in Germania l'opera di un uomo che in sostanza non è anche là che l'opera della Massoneria, si trova di fronte alla secolare tradizione del popolo e alla indole storica della nazione. L'unità tedesca e l'unità italiana non sono che due concetti massonici, o a meglio dire due pretesti di cui si è valse la Massoneria cosmopolita per abbattere in Italia l'elemento guelfo e per risolvare in Germania l'elemento ghibellino. Cavour e Bismarck potentemente condurati entrambi dal terzo Napoleone, che è quanto dire dal cesarismo neo-pagano, hanno riassunto la vecchia lotta fra la Chiesa e l'Impero, personificando la prima il regno sociale di Cristo nel mondo, e concretizzando il secondo l'apoteosizzazione dello Stato sulla terra.

A tale intento, dopo la servitù della Chiesa, è venuta la prigionia del suo Capo, e i chiavistelli al Vaticano, più che da Vittorio Emanuele, sono stati messi da Ottone Bismarck; essendo che la breccia di Porta Pia non fu aperta che per fatto del redivivo luteranismo, che in sostanza non è che il ghibellinismo del medio evo e il paganesimo dell'ero antico.

Dopo di ciò si è attaccata di fronte la organizzazione cristiana della società per imporre l'organizzazione massonica, e per conseguenza alla naturale autonomia dei popoli congregati in una unità morale e politica si è a tutta forza imposto l'unitarismo massonico, che non è altro che l'assorbimento di tutto e di tutti nella tirannica astrazione dell'onnipotenza dello Stato, divinizzata nell'antico paganesimo; e invece laicizzato nel redivivo paganesimo. Ma l'effetto pratico è identico, poichè tanto vale mettere Dio dove non è, quanto cacciarlo di dove è. Allora dello Stato si fece una divinità, mentre adesso dallo Stato è sottratta fin l'ombra di qualsiasi divinità.

Egli è per questo che colla libertà religiosa si è infranta la libertà della famiglia, del comune, della regione, e a tutto questo naturali libertà è stata sostituita una libertà vaga ed universale, che rende

schiavi popoli e Stati. Livellato le classi sociali nell'assorbimento del potere centrale, si sono livellati i popoli nell'assorbimento dell'unità politica; e come individui, famiglie e classi sociali sono gettate alla rinfusa nel baratro del centralismo amministrativo, così popoli, regioni e regni sono ingoiati nell'ampia caverna dell'unitarismo politico.

Ma se popoli idolatri possono lasciarsi siffattamente assorbire, come avvenne nell'antico Impero romano e come avviene oggi nel vecchio Impero cinese, noi possono e noi vogliono i popoli cristiani. Si è lavorato, ma molto lavorato per paganoizzare le nazioni cristiane di Europa, appunto per renderle suscettibili di questo obbrobrioso annientamento della loro libertà individuale, della loro autonomia regionale e della loro indipendenza politica. Ma come dallo spirito di un uomo, Satana con tutta la sua possa non può giammai cancellare l'impronta sovranaturale che Gesù Cristo medesimo vi imprime col pio lavacro delle acque battesimali, così Satana stesso, operando un di coll'idolatria e oggigiorno agente colla Massoneria, non può strappare dai popoli battezzati e dalle nazioni cristiane quel duplice suggello religioso e civile, morale e sociale, storico e nazionale, che Gesù Cristo indelebilmente ha loro stampato nell'animo e nel cuore, quando dall'idolatria schiavitù paternamente e sovranamente li chiamò alla grande libertà dei figliuoli di Dio.

Ecco perchè la Massoneria, dopo avere rivoluzionati i governi, incontra nei popoli una inaspettata resistenza ai suoi detestabili intenti, ed ecco perchè le nazioni non religiosamente né civilmente non vogliono indietreggiare di tanti secoli, per riassumere sul loro capo antiche sconfitte e vergogne.

Il substrato pertanto della lotta che oggi ferve, può dirsi, nell'ultimo suo stadio fra la Chiesa e la Massoneria è questo appunto, che la Massoneria vuole rimettere nazioni cristiane e civili sotto l'obbrobriosa tirannide idolatrica e pagana; iaddove la Chiesa vuole ridonare loro la completa libertà naturale e cristiana.

Ora che lei, primo, per sua bontà mi ha rivolta la parola e io ho potuto dirle la mia patria, mi sento proprio come sollevato da un gran peso.

— Sono tirolese anch'io — esclamò con gioia il Cappuccino — e sono appunto diretto a quella volta. Potremo far viaggio insieme, n'è vero?

— Quanto volentieri io profitterei di quest'ottima compagnia, lei Padre, non può immaginare; sono venuto a Padova per impetrare una grazia dal Santo Taumaturgo e ho fatto voto d'andarmene sempre a piedi.

— Tanto meglio — replicò il Padre Bonaventura — sembra anzi disposizione della Provvidenza questa che lei deva tornare in patria colla nostra vettura — questi (e accennava i piedi) — si chiamano appunto i cavalli di S. Francesco.

— Sia benedetto il Signore! esclamò il giovane sorridente. — Ma, padre, fino a qual punto potrà io farle compagnia?

— Io devo recarmi nella Valle... (e nominò il villaggio).

— Ebbene — disse il giovane meravigliato. Gli è appunto quello il mio paese nativo.

Il Frate avrebbe voluto manifestare il proprio nome e fare altre domande a quello che gli doveva essere compagno di viaggio; ma non gli parve ancora il momento opportuno, gli strinse pertanto la mano come a ravvalorare ciò che avevano pattuito, concertò con lui l'ora della partenza; che non tardò molto a giungere.

Si misero in istrada prima che fosse scoccato il mezzogiorno; e noi vorremmo descrivere i luoghi che trascorsero se non ci sentissimo costretti narrare almeno in parte ciò che dicessero e pensassero i nostri viaggiatori. Infatti né la deliziosa ed ampia pianura che da Padova si stende quasi fino ad Abano; né le amenissime colline che da questi dintorni vanno in piccole catene correndo le strade principali e formando ubertosissime valli, nulla, nulla di quanto

più vago può mai presentare la natura, era sufficiente a distrarre i pensieri del nostro frate che con domande indirette, con allusioni sempre più chiare, con manifestazione di sentimenti sempre più dolci e amichevoli, andava preparando il giovane ad un momento solenne. Né ci volle guari prima che questo capitasse, perchè il cuore di ciascuno dei due aveva bisogno d'uno sfogo senza punto tardare. Il frate aveva chiesto del signor Gustavo de' Rieni e della sua Clotilde, e l'altro gli aveva risposto che questa era viva, ma d'una vita affilissima, che il suo marito l'aveva abbandonata, che il maggiore dei figli le era fuggito ancor quindicenne, e che egli era proprio l'altro figliuolo di quella poveretta e aveva nome Ernesto.

Il frate non cercò più oltre. Levò gli occhi al Cielo e rese al Signore segrete grazie, poi traendosi d'in sul petto la « memoria dell'Avo » e senza proferir un accento l'accostò alla catena che pendeva sul petto del compagno, come per accennare due oggetti che peritamente si somigliavano. Anche il giovane si tacque; ma quel silenzio d'entrambi spiegò meglio ogni cosa a tutti i discorsi tenuti fino a quel punto. Gli occhi dell'uno si fissarono in quelli dell'altro: a questo sguardo seguì un tenero reciproco amplesso — e il frate e il giovane esclamarono insieme: « Ah fratello! » Né altro dissero, ma fu quella una scena d'affetti, di letizia, di sospiri, di lagrime; fu uno spettacolo ineffabile.

Quell'uomo dabbene che era stato guida ad Ernesto de' Rieni nella sua venuta a Padova nel ritorno or precedeva o seguiva i due interlocutori tenendosi sempre qualche passo discosto per un rispetto che sentiva verso il Cappuccino, sul sembiante del quale e ne discorse che questi teneva col compagno aveva letto qualche cosa di misterioso e sublime.

(Continua).

Aspettate anche un poco, e vedrete da quale lato si schierano i popoli, sotto quale bandiera si raccolgono le nazioni.

NAPOLI

Ora che il disegno di legge per provvedimenti per Napoli è stato approvato dalla Camera, torna opportuno dire qualche cosa di questa grande città. Lo faremo citando la relazione del deputato De Zerbi « Napoli, scrive l'on. De Zerbi, è la più popolata fra le cinque città italiane che hanno oltre 200 mila persone; ha 496 mila abitanti, rappresenta per popolazione circa la sessantesima parte del Regno. Ma il suo circondario, che ha una superficie di 551 chilometri quadrati, è la ottocento-quarantatreesima parte della superficie dello Stato. Questo ha una media di 95 abitanti per chilometro quadrato; il circondario di Napoli lo ha di 1737, (Venezia 1194, Livorno, 904, Milano 657, Genova 408, Torino 221, Roma 104).

« La parte urbana di Napoli occupa otto chilometri quadrati (altri dice da 6 a 7) e contiene 642 mila abitanti; ogni chilometro quadrato ha dunque per lo meno sessanta mila abitanti (Torino 34,000 Parigi 28,000 Roma 28,000, Londra 18 mila). La popolazione di Napoli è dunque eccessivamente densa. Londra ha in media 8 persone per casamento, Berlino 32, Parigi 33, Pietroburgo 52; e la mortalità generale è del 21 per mille a Londra, del 26 a Berlino e a Parigi, del 35 a Pietroburgo.

« Quante persone abitano un immobile in Napoli si può desumere da ciò: i 491 mila 962 abitanti della parte urbana costituiscono 97,966 famiglie e questa novantotto mila famiglie abitano in 9904 fabbricati, che sono detti palazzi. I quali si suddividono in circa 62 mila abitazioni dal primo al settimo piano, lasciando trentasei mila famiglie (circa 140 mila persone) abitanti nei bassi, maschili abitazioni a terreno, che sono 45 mila, oltre i 32 mila bassi che servono ad uso esclusivo di bottega o magazzino. »

L'on. De Zerbi parla poi delle 1305 strade di Napoli, la più parte larghe appena 2 metri e 81; dell'agglomerazione degli abitanti nelle case che da pochi riscontri, ma è sempre più pericolosa sotto il cielo caldissimo; della configurazione della città e delle fogue fetidissime; delle epidemie che l'hanno visitata tredici volte in questo secolo; della mortalità ordinaria che nei quartieri malsani oscilla fra il 30 e il 35 per mille; dei fondaci, delle malattie che rotono la salute degli abitanti.

Morte del Cardinale Consolini

Ci giunge da Roma il doloroso annuncio della morte dell'Em.mo signor Cardinale Domenico Consolini Camerlengo di S. Romana Chiesa, avvenuta ieri.

L'Em.mo Consolini dei Marchesi di questo nome era nato in Senigallia il 7 giugno 1806. Distintosi sempre per ingegno e per saviezza ed iscritto alla Romana Prelatura, venne giovanissimo nominato Delegato Pontificio, nella qual dignità passò a governare varie provincie dello Stato facendosi ovunque venerare ed amare da tutti.

Pio IX nel 1866 in ricompensa dei zelanti servizi prestati dal Consolini alla S. Sede come Vice-Presidente del Consiglio di Stato e quindi come Presidente della Consulta di Stato per le Finanze, lo creò Cardinale. Copri successivamente vari importantissimi uffici nelle amministrazioni ecclesiastiche dipendenti dalla S. Sede, finché, morto il Cardinal Di Pietro, venne dal regnante Pontefice Leone XIII elevato alla altissima carica di Camerlengo.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 22

Approvata la legge per aggiunta all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria, indi si approvano gli articoli di vari progetti di legge.

Carpeggiani ed altri domandano d'interrogare sull'accidito della spedizione Bianchi.

Mancini risponderà nella seduta pomeridiana. Una interrogazione di Zeppa è rimandata.

Discutesi la proroga al 30 giugno 1886 per la concessione di prestiti ai privati nelle provincie danneggiate dalle inondazioni del 1882 e approvati l'articolo della legge.

Seduta pom. del 22

Vengono approvati a scrutinio segreto parecchi progetti discussi nella seduta ant. — Fra questi progetti notasi: il trattato di commercio e navigazione con la Spagna; la proroga della concessione dei prestiti ai privati danneggiati dalle inondazioni; la proroga dell'esercizio provvisorio delle Ferrovie Alta Italia e Romane; la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti d'emissione.

Riprendesi la discussione della legge ferroviaria.

Laporta, presidente della commissione, dice che essa tenne presente la discussione del 1876 e il voto che ne seguì, cioè l'approvazione dell'art. 4.º che ordinò al governo di presentare una legge per l'esercizio privato.

La commissione quindi credendo di esser rimasta ossequante ai voti della Camera, nell'esame di questo disegno di legge, non può accettare alcuno degli ordini del giorno che oppugnano o restringano le disposizioni. Zanardelli parla.

Poiché fu egli, dice, che propose la legge del 1876 e sostenne l'art. 4.º e ne è responsabile come ministro d'allora; poiché come motivo del voto che sta per chiedersi alla Camera si adduce detto articolo; poiché, votante contro le presenti convenzioni parrebbe contraddire a se stesso, così sente il dovere di dire i motivi del suo voto.

Crede che l'art. 4.º conduca alla reiezione delle convenzioni, perchè contengono tutto quanto combatterebbe per l'esercizio governativo.

Anch'egli vagheggiò delle società conduttrici, ma avvedendosi che per questa via non si può effettuare un vero esercizio privato. Il sistema ermafrodito proposto ha i vantaggi e i difetti del privato e del governativo.

Dimostra non essere privato, in quanto si riferisce ai direttori ed amministratori all'approvazione dello statuto ed alla percentuale, che toglie ogni stimolo alla solerzia industriale. Ed anche per la parte finanziaria, perchè le società non portano né capitale né credito, poiché il credito lo ricevono dallo Stato.

Del resto alla commissione disse che se le presenti convenzioni non sono più, non sono neppure meno favorevoli di quelle del 1877. Come dunque egli respinse quelle così respinge queste.

Circa la questione politica crede che quantunque possano vincersi molte ripugnanze, per motivi di gabinetto non sia giustificabile dare il voto in materia sì grave per l'avvenire economico d'Italia.

Da quanto ieri disse Minghetti: le convenzioni passeranno per lo spostamento della base del governo, che ha i suoi amici dove prima aveva i nemici. Egli si gloriò di rimanere colla minoranza che è ispirata dallo spirito di libertà, di uguaglianza e di progresso. (Lunghi applausi a sinistra).

Depretis restringesi a dire il suo avviso sugli ordini del giorno, cominciando da quelli che sostengono l'esercizio di Stato.

La questione di principio è la maggiore, ma essa non si risolve coi voti del parlamento; con leggi bensì in conformità ai bisogni d'un paese e secondo i tempi.

Rammenta le sue dichiarazioni nel 1876 sull'esercizio privato, ripetute nel programma di Stradella in ossequio all'art. 4.º della legge 1876, abbastanza esplicito. Perciò diresse costanti cure ad ottenere che la proprietà fosse dello Stato; l'esercizio affidato alle società private è un sistema approvato dalla Camera e da uomini di Stato illustri.

Rispetta le forti convinzioni di oppositori come Spaventa e specialmente Luzzatti, del cui aiuto efficace in molti affari si loda, ma non può né deve rinunciare alle proprie. Anche la sua esperienza confermagli che l'esercizio di Stato sarebbe dannoso alla finanza ed alla stabilità del bilancio, lesivo alle istituzioni stesse del paese.

Dimostra del resto l'attuale difficoltà per non dire impossibilità di organizzare bene lo esercizio dello Stato.

Parlando delle Convinzioni afferma che furono stipulate su basi convenienti ed equie, i lucri lasciati alle Società sono moderati. La finanza dello Stato non è impegnata. Non accetta dunque gli ordini del giorno che mirano a distaccare alcune parti né quello sospensivo di Baccarini che equivarrebbe alla reiezione. Dimostra che se prima fu con Baccarini ed ora con Genala, cosa che dal primo gli si rimprovera come una contraddizione, tale non è; perchè con Genala è tornato alle sue prime convinzioni. Dimostra inoltre come non possa ascrivere a una colpa non essersi riscattate le meridionali. Circa il voto di fiducia che alcuni dicono inopportuno osserva essersi accusato il ministero di presentare una legge rovinosa pel paese.

Esso ritiene che le convenzioni siano buone e insiste perchè siano approvate. Venendo respinte sarebbe vergognoso per esso rimanere al suo posto. La situazione del popolo impone al governo la massima vigilanza: richiede quell'autorità e quella solidità che può solo avere mercè un intimo accordo fra i poteri dello Stato e le forti maggioranze. Domanda pertanto un voto esplicito di fiducia e accetta l'ordine del giorno della Commissione.

Dopo repliche per fatti personali, alcuni onorevoli ritirano gli ordini del giorno presentati, altri li mantengono.

Posto ai voti l'ordine del giorno di Baccarini per la sospensione dell'esame del disegno di legge viene respinto con voti 252 contro 170. Anche l'ordine del giorno di Luzzatti viene respinto con voti 247 contro 85.

Procedesi all'appello nominale sull'ordine del giorno della commissione, accettato da Depretis.

La Camera in conformità al principio sancito dall'articolo 4 della legge 29 giugno 1876, passa alla discussione degli articoli.

Risposero sì 207, no 188, astenuti 4. Sorteggiandosi i nomi dei deputati che uniti alla presidenza complimenteranno il Re per il capo d'anno e i nomi della rappresentanza della camera al funerale di anniversario di Vittorio Emanuele al Pantheon.

La Camera aggiornasi al 15 gennaio. Levasi la seduta.

Notizie diverse

La Gazzetta Piemontese pubblica una lettera del generale Corte, diretta al presidente del Senato, nella quale dice che non interverrà alle sedute perchè il sentimento del rispetto di se stesso vuole che egli non si pieghi al giudizio insidioso dei senatori Mirabelli, Auriti e Tabarrini, che firmarono la relazione dell'inchiesta sul nota processo.

Finché è al governo Depretis, è inutile sperare una sconsigliata di tale verdetto. Conclude: « Non è decoroso né morale che il calunniato sieda al fianco del calunniatore. »

La giunta incaricata di esaminare il progetto per migliorare le condizioni del porto d'Assab ha nominato relatore Solimberg.

Alla seduta, tenuta ieri da questa giunta intervennero i ministri Mancini e Bria.

L'on. Mancini affermò l'interesse dell'Italia di dare uno stabile assetto al possedimento nel mar Rosso.

L'on. Bria rilevò l'importanza d'Assab come punto di approvvigionamento e ricovero della marina militare.

ITALIA

Roma — Tre detenuti nel carcere di S. Michele formarono un progetto di evasione e bucarono le pareti delle rispettive celle che erano attigue.

Compiuto il lavoro si riunirono; annodarono insieme le lenzuola e ne fecero una corda.

Il primo si calò andò ad urtare contro una campana, che mandò alcuni squilli, i quali dettero l'allarme.

Allora il fuggitivo tentò risalire. Ma le forze gli mancarono, ed essendosi rotta la corda formata colle lenzuola, precipitò sopra il tetto delle latrine, lo sfondò e cadde nella fogna.

I carcerieri, accorsi nelle celle, scopersero subito la fuga e posero i primi due nella cella di rigore.

Il terzo dovette trasportarsi all'Ospedale.

ESTERO

Germania

I fogli tedeschi pubblicano dei dispacci provenienti dalle varie città dove stanno di guarnigione le truppe, nei quali si dice che vengono fatte minutissime perquisizioni nelle caserme allo scopo di scoprire le tracce della propaganda socialista che si fa nell'esercito tedesco e specialmente trovare un manifesto che in questi ultimi giorni venne clandestinamente distribuito alle truppe. Tali perquisizioni furono fatte nelle caserme di Berlino, Pösdam, Wiesbaden, Posen, Wuttomburg, Guesen, Nuremberg, Dresda, Monaco, Lipsia, Breslavia, Francoforte ecc. il 10 contemporaneamente, all'ora dell'appello.

I soldati erano tutti riuniti nelle corti; vennero fatti salire a picchetto nei dormitori, ed ivi alcuni ufficiali visitarono ad uno ad uno gli oggetti di ciascun soldato. Furono sequestrate tutte le lettere private, e portate via per essere esaminate. Nello stesso tempo venivano perquisiti i domici-

li dei militari gradualisti e dei marziali, che abitano fuori delle caserme.

In pari tempo si narra dagli stessi fogli che è sorto un comitato assai vivo tra le autorità universitarie e gli studenti; parebbero gli studenti stessi si rifiutano di conseguire gli statuti di una società ch'essi hanno costituito; e che si suppone sia ispirata all'idea socialista.

Questi fatti si collegano colle rivelazioni formidabili e spaventose, che si sono manifestate nel processo che si dibatte davanti alla Corte di Lipsia contro gli anarchisti.

Cose di Casa e Varietà

Biblioteca civica di Udine. Acquisti: Termanza, Vita dei più celebri architetti e scultori veneziani. Venezia 1778. — Stelini, De ortu et progressu mortui. Venezia 1740. — Passano, I novellieri italiani in prosa indicati ecc. Milano 1864. — Marcolli, Il tramonto di Gardena. Roma 1894. — Pico Antonio, Ricordi popolari 1820-66. Udine 1884. — Podrocca, Slavia italiana, Civiltà 1884. — Manzano, Coni biografia dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX. — Parecchi opuscoli di autori e cose friulane.

Donarono manoscritti di storia patria il co. Luigi Frangipane, l'ab. P. Bertolla di Faedis, il prof. Wolf e l'ab. Blasig. Vennero acquistate 259 pergamene ed alcune prediche in lingua friulana.

Don. Nodari Santo, Francavilla Illustrata. Chieti 1884. — Gropplero co. com. Gio. Stancovich, Istriani viventi nel 1829 distinti per lettere co. Paranzo 1883. — Il Castello di Bellforte di V. Joppi. Udine 1884. — Pappati ing. Girolamo. L'elettricità e le sue principali applicazioni. Udine 1884.

Donarono opuscoli l'ab. Dom. Mancini, dott. V. Joppi, co. Nicolò Mantica, cavalier Massoso, dott. G.B. Romano, ab. Beniamino Rigo, prof. Ant. Rieppi, F. Biondi, Colaninno, ab. Ferd. Blasig, ab. V. Savi, il Seminario udinese, prof. V. Ostermann, dott. A. Measso, co. Ant. di Pramper, prof. G. Occioni Bualafos, A. Pucasant, dott. Cleodivo D'Agostini, Senatore G. L. Pecile, prof. G. Marinelli, ed il Municipio di Udine.

Museo Friulano. Donarono oggetti i signori ab. P. Bertolla, prof. G. A. Pirona, prof. V. Ostermann, Aless. Oreste Bianchi, Capitano Negroni, Capitano Giarelli, prof. Wolf, co. Luigi de Puppi, nob. Pietro Frangipane e Municipio Udinese.

Si acquistarono: un Acciarino a pietra ed a ruota, una statuetta in ambra, cinque sigilli, parecchie medaglie in argento o bronzo, una forbetta ed un cucchiaio antichi in bronzo.

In guardia! Scrivono da S. Maria La Longa al Giornale di Udine:

L'altro ieri un individuo, sconosciuto, presentavasi da un calzolaio di qui pregandolo a voler subito fargli alcune riparazioni alle scarpe dicendo di voler portarsi a Palmanova, ove, a quanto disse, non era mai stato.

Il calzolaio si mise tosto all'opera e chiese allo sconosciuto che arte facesse. Questi rispose che esercitava l'arte dell'arrotino, che era oriundo dalla Carnia e che oltre a buona parte dell'Italia aveva viaggiato in Francia, Austria e Germania, aggiungendo anche che aveva trovato del lavoro in paese, ed anzi estrasse dalle tasche e mostrò al calzolaio delle forbici e rasoi.

Finito il lavoro, il calzolaio avendo un rasoio che aveva bisogno di arrotare, senz'altro glielo consegnò, dicendogli che si aggrazierebbero dopo.

Ma, aveva fatti i conti senza l'oste: il sodicetto arrotino partì e non si lasciò più vedere.

Fare che quel furbacchione, qualificandosi per arrotino, vada per le famiglie raccogliendo dei ferri per quindi venderli in altri paesi.

Qui pare a taluni offerse delle forbici, ed il rasoio del calzolaio, si dice che lo abbia venduto in un villaggio vicino.

Era a che il nibbio non cade in trappola, attenti dunque!

Il ponte di Londra. La polizia di Londra lavora da una settimana attivamente per iscuarcare il filo velo del mistero che avvolge l'attentato del ponte di Londra.

Da risultato importante lo diede l'esplosione del gran ponte sul Tamigi.

Nella marcia di uno dei pilastri si riararono crepature e fessure, alcuni pilastri scroccati, altri in parte schiantati.

Varii ufficiali civili e governativi, insieme con un esperto palombaro, l'altra mattina entrarono in barca, si recarono sotto il ponte e precisamente presso il pilastro danneggiato ed è il penultimo verso la riva meridionale di Surrey. Il palombaro indossato un apparecchio sistema Heintz, si calò nell'acqua a pochi decimetri da quel pilastro ed in due o tre immersioni poté constatare i danni subiti dalla costruzione; questa per l'esplosione è spiombata in fuori quasi di due piedi; in certi punti c'erano aperte nelle quali poteva introdurre le mani: c'erano profonde fessure prolungatesi fino al fondo dell'opera in pietra appunto là dove essa riposa sul letto del fiume che si trovò ghiaioso: uno dei travetti di legno adoperati per la costruzione era stato schiantato in parte, nell'altra parte cineschiato e quasi sbriciolato.

Tuttociò serve a dimostrare che fu adoperata una grossissima carica di dinamite e gli effetti dell'esplosione furono molto più gravi che a prima veduta non si suppone.

Un locatore di barche ha dichiarato che venti o trenta minuti prima dell'esplosione tre individui avevano affittato un battello che non gli fu ancora restituito.

L'uno di essi portava un pacco assai voluminoso che sembrava pesante ed era avvolto con tele d'imballaggio.

Quando gli individui entrarono in barca, questo pacco venne deposto a poppa e quegli che lo portava si mise al timone, mentre i suoi compagni si armarono ciascuno di un remo.

Il passeggero vide sparire la sua barca nella direzione del ponte di Londra e qualche tempo dopo sentì l'esplosione.

La barca porta il nome di *Ariel* e sarà facilmente riconosciuta dal suo proprietario: tutto sta di poterla trovare.

L'attentata distruzione di questo grandioso ponte fa risuonare la celebre sentenza dell'illustre anglicano Macaulay il quale fin dall'ottobre 1840 scriveva nella *Rivista di Hamburgo*.

« Non vi fu mai sulla terra un'opera della umana politica così degna di esame e di studio come la Chiesa cattolica romana. Il Papato ha visto cominciare tutti i Governi, e può essere grande o rispettato ancora, quando qualche viaggiatore della Nuova Zelanda si fermerà in mezzo ad una vasta solitudine, appoggiato ad un arco rotto del Ponte di Londra, per designare le rovine di S. Paolo. »

La profetia del Macaulay pare incominciata ad avverarsi.

L'incendio dell'Orfanatrofio di Nuova York. In questo terribile disastro si hanno i seguenti particolari:

Mercoledì notte un gagliardissimo incendio scoppiò nell'asilo degli orfani di *John Avenue Mark*, nel gran sobborgo di Brooklyn, dove erano ospitati e nutriti 800 fanciullini dai due ai cinque anni. Faceva un freddo rigidissimo, tutto era gelato ed in quel momento nevicava; esterrefatti al grido di fuoco ed al rumore in casa e nella via, i bambini balzano dai letti e seminudi, parte sono presi in braccio e tratti in salvo, parte si lancia fuori e riescono in gran numero a scampare, malgrado la confusione orribile, il fragore dei muri che cadono, il rombare dell'incendio che avanza furiosamente.

Ad un certo punto suor Maria, una delle maestre, si rammenta che in uno stanzino già quasi invaso dalle fiamme si trovano 30 di quei poveretti dimenticati.

Ella rientra nel crollante edificio, si avvanza impavida verso il luogo donde vengono le strida dei fanciullini, riesce a salvarne alcuni, ma la fiamma sempre più gagliarda, obbliga tanto le scende dalle scale e l'edificio ormai è un mare di fuoco; un pompieri si arrampica sul tetto, le getta una fune, essa la prende ma esausta di forze ricade morta.

Tredici picciotti rimasero bruciati; continua in mezzo alle rovine del grandioso edificio, la ricerca delle povere creaturine giacché parecchie ancora ne mancano.

ELISABETTA GASPARDIS

Nel giorno VII della morte della compianta

passata al riposo del sepolcro il 16 dicembre 1884.

Sorella al Decano di questo insigne Cimitero Mons. Gaspardis che la precedeva nell'avello, condivideva con lui le gioie ed i dolori della vita confortata da una fede patriarcale che distingueva la pia donna.

Nelle aspre sventure toccatele, fu sempre forte e rassegnata alla volontà del Signore.

Tutta amore per la famiglia composta di altri due venerandi sacerdoti, uno già disceso nella tomba, Don Sebastiano Comazzi, ed il vivente Moas, Mattiassi e di una povera orfanella che piangono la dipartita di Elisa, la buona e religiosa donna ebbe sempre parole di consolazione per loro; consigli savvi per tutti quelli che a lei ricorrevano.

La mozzo al letto di quella casa sorsero il compianto generale per l'estinta, e le condoglianze sinuose per Mons. Mattiassi al benemerito nel suo altissimo ministero, e per la orfanella, accolta dalla carità di Elisabetta Gaspardis e dei generosi sacerdoti.

La religione questo soave balsamo delle umane sventure, valga a lenire l'acerba ferita aperta nel cuore dei superstiti che pregano con noi pace per l'anima pia di Elisabetta Gaspardis. E voi donne Civildesi che volete ammirare la virtù del

buoni, imitate la vita, la pietà, la fede di quella santa donna; mentre alle vostre preghiere s'affida essa pure, certa di venir sollevata, se non lo fosse ancora, ai celesti regni dal paradiso.

Possa il nostro dolore tornare di tonno conforto alla famiglia lasciata dalla egregia estinta.

Civildese, 21 dicembre 1884.

G. B.

MERCATI DI UDINE

23 dicembre 1884.

Cereali. Il tempo contrario durante la notte continuò minaccioso anche stamane cosicchè come mercato alla vigilia delle feste natalizie riuscì relativamente poco fornito.

Esordirono le contrattazioni con abbastanza animazione, più tardi marciarono la calma. Oggi si deve ascrivere la mancanza di compratori alla neve caduta che precluso le vie agli accorrenti dalla montagna.

Con tutto ciò per la buona qualità di granoturco, i prezzi si sostennero e così ancora per le castagne ed il Sorgorosso.

Diamo i prezzi che si leggono sulla Pabb. Tabella a mercato compiuto.

Granaglie		
Granoturco com.	> 9.50	> 10.50
> Cinquantino	> 7.50	> 9.25
> Giallone	> 11.—	> 11.50
Sorgorosso	> 5.25	> 6.80
Fagioli di pian.	> 14.—	> 15.80
Orzo brillato	> —	> 22.50
Castagne al q.	> 10.—	> 13.—

Pollame. Sostentissimo all'esordio per chiudersi piuttosto fiacco, mancandovi di nuovo.

Le oche peso morto al chilogr. L. 1.10 a 1.20 delle peso vivo L. 1. Poll. d'India il paio da L. 9 a 12, detti femmine da L. 7.50 a 9. Galline il paio da L. 3 a 4. Pulli id. L. 1.80 a 2.20 secondo il merito.

Uova. Vendute 23800 a L. 83 il mille con tendenza debole.

Diario Sacro

Mercoledì 24 Dicembre S. Stefano ves. Vigilia a solo olio.

TELEGRAMMI

Berlino 22 — La *Post* pubblica una lettera di Bismark sul voto del Reichstag, dicente che le numerose testimonianze di fiducia da parte della Germania lo incoraggiavano a continuare la lotta contro i partiti compromettenti l'unità ristabilita coi grandi sacrifici.

Berlino 22 — Un comitato centrale si è incaricato di centralizzare le sottoscri-

zioni destinate a porre i fondi per le spese del ministero degli esteri negate dal Reichstag a disposizione di Bismark come prova di fiducia.

Berlino 22 — E' confermata ufficialmente la presa di possesso da parte della Germania di parecchi punti della Nuova Guinea e dell'arcipelago della Nuova Bretagna.

Reggio d'Emilia 22 — Eletto Levi con voti 5581. Cipriani ebbe voti 1261, Sbarbaro 395.

Torino 22 — Nel processo contro gli arrestati per disordini di domenica, 15 andante, il tribunale ha condannato quattro degli imputati a mesi 12 e a lire 550 di multa, tre a mesi 7 e a lire 200 di multa, sei a 36 giorni di carcere e a lire 102 di multa.

Parigi 22 — Nell'Ospizio dei Poveri di S. Denis presso Parigi in pochi giorni si verificarono quindici casi di colera.

Il prefetto di polizia lo visitò minutamente e quindi diè ordine che fosse sgomberato e chiuso.

Parigi 22 — Il *Temps* dice che l'am basciata germanica non riceverà nessun avviso della venuta di Bismark a Parigi. Vi si prepararono bensì degli appartamenti ma nel principe Mettingen arrivato ieri.

Il *National* assicura che al ministero degli esteri nessuno udì parlare della venuta di Bismark. La notizia che il gran cancelliere si fermerebbe in questa città, dopo aver condotta la figlia a Nizza, si ritiene quindi come un *ballon d'essai*.

Moro Carlo gerente responsabile

Ai M. R. Parrocchi e S. Fabbricieri

FARMACIA

LUIGI PETRACCO

UDINE - in Chiavris - UDINE

Il sottoscritto avverte la sua numerosa clientela, che nella sua Farmacia trovasi un copioso assortimento di *Candele di Cera delle primarie Fabbriche Nazionali*.

Così pure trovasi anche un ricco assortimento *torcie a consumo*, sia per uso *Funerari* come per *Processioni*, il tutto a prezzi *limitatissimi*; perchè il suddetto deposito trovandosi fuori della cinta *daziaria*, non è aggravato da *Dazio di sorta*; ed inoltre solleva i *Sigg. Acquirenti* dal disturbo e dalla perdita di tempo nel doversi all'occorrenza rivolgere all'Amministrazione del *dazio murato*, tanto per la *sortita* che per l'*entrata* in città.

Luigi Petracco

3 Appendice del CITTADINO ITALIANO

FIDELIO E BIANCA

di Doris van Bokels

(traduzione dal tedesco di Aldus)

La mattina seguente la lattivendola s'ebbe l'incarico di recare la piccola gatta, e due giorni dopo, questa giunse in un cesto coperto tra i cavoli e le cipolle che si dovevano vendere sulla piazza. Non appena la lattivendola rimosse il coperchio, la bestiuola balzò fuori, e, colla piccola coda sollevata, e miagolando gentilmente, si diede a passeggiare per la cucina. Silvia era fuori di sé dall'ammirazione e dalla gioia, sicchè si diede alla fine si trovò costretta ad ammannirlo.

— Pur troppo tu sei una fanciulla, e ci rimarrai sempre, Silvia. Vedi bene, sai, bisogna che tu moderi il tuo temperamento, se no...

La lattivendola se no andò, dopo che Silvia le ebbe posto in mano secretamente alcune monete, e Bianca venne quindi condotta nel tinello, ove ricevette un piccolo tondo di porcellana ripieno di latte. Poi essa pensò a far pulizia, e leccandosi la zampina prese a lavarsi le guance di neve. Frattanto una farfalla, che svolazzava per la camera, strasse la sua attenzione: essa si pose a fissare immobilmente l'insetto, e

quindi fe' un salto così grazioso che le due sorelle si posero a ridere di contentezza e di ammirazione.

— Bianca s'è guadagnato tutto il mio cuore, affermò Silvia. Hai veduto, Lidia, con quanta gentilezza Bianca fa la sua collezione? quanto diversamente da quell'odioso sciocco di Fidello.

Allorchè la signora Laufer seppe della nuova ospite ricevuta dalle sue inquiline, non mancò di dire a suo marito:

— Le due sorelle Nussbaum tengono ora un gatto; si vede bene che son vecchie zitelle.

Così Fidello e Bianca vennero ricevuti nella pace della casa rosea fuori porta Occidentale a Roggenhausen. La loro gioventù passò senza che apprendessero a conoscersi, mentre ben diversa fu l'educazione che ricevettero. Fidello infatti era quasi tutto il giorno in libertà, e cresce forte, e ben presto divenne un aiutante burlesco; ma era rozzo e sgraziato. I fanciulli Laufer strepitavano e si trastullavano quasi tutto il giorno con esso; correvano, e il cane correva loro dietro: gridavano, e il cane abbaiava disperatamente. E il fracasso non si limitava al giardinetto, ma stendevasi alla strada; e là si univano altri fanciulli, che colle loro grida accrescevano l'ardore di Fidello; ed allorchè questo usciva a ghermire uno dei fanciulli per i calzoni o per la giubba, il fracasso giungeva alle stelle, ed i vicini per ripararsene dovevano chiudere le finestre.

— Voi in arvezze così il cane a morsiare, diceva la signora Laufer ai fanciulli.

— Lasciatli fare, osservava suo marito; così esso diventerà più bravo per fare la guardia.

E l'arditezza di Fidello andava diventando qualche cosa di fenomenale. Esso non poteva vedere nel giardino nessun passerotto, nessun ranocchietto, senza che si accingesse a dargli la caccia. Pareva che divenisse del pari un sollecito guardiano; giacchè nessuno poteva entrare in casa dei Laufer senza che emettesse alto grido di allarme. Odivasi specialmente i garzoni di bottega e quelli che portavano un sacco sulle spalle, come i cenciaioli ed i raccoglitori di ossa; quando capitava di tal gente, l'animale parvva uscisse di sé, ed abbaiava tanto arrabbiato che faceva davvero paura.

— E' una bestia proprio insolfribile, dichiaravano ad una voce le sorelle Nussbaum; mentre si ponevano a considerare con maggior affetto le loro gattine.

Bianca se ne stava quasi tutto il giorno nel tinello, e solo la sera per visto di pulitezza veniva portata nella soffitta, ove in un cesto le era stato apparecchiato un comodo lettucchio. Nel tinello Bianca faceva per lo più la ciambella sui cuscini ricamati del sofà, e sonnecchiava. Allorchè Silvia le accarezzava il pelo candido, morbido come la seta, essa emetteva un brontolio di soddisfazione. Allorchè si destava, dato un balzo dal sofà, prendeva a sbadigliare, e stirarsi e a lavarsi. Quindi saltava sulla finestra, e si poneva a guardare quello che avveniva al di fuori; spesso un passerotto attirava tutta la sua attenzione, e svolazzando aveva per effetto di farle girare il piccolo muso in tutti i sensi. Allorchè aveva così appagata la sua curiosità, passava sulla spalla di Silvia, che attendeva al suo ricamo presso la finestra, e là se ne stava seduta per alquanto tempo, o che per Silvia era una « prova di affetto commovente ». Ma d'improvviso l'attenzione di Bianca era attratta da un gomitolo di seta rossa, caduto sul pavimento. Con un salto

abbandonando le spalle della sua padrona, essa raggiungeva il gomitolo, e si divertiva a farlo rotolare per la stanza colle sue zampine anteriori. Vivendo così lietamente e mantenuta con ogni cura, Bianca divenne ben presto una gatta stupenda, e le sorelle Nussbaum dicevano con orgoglio che non ce n'era un'altra che potesse venir paragonata ad essa.

— Com'è possibile aver tanto amore per una bestia finta in tal modo? diceva la signora Laufer a suo marito. E' cosa che veramente ripugna il veder trattar una gatta così. Sai che le fanno la pappa come se fosse una creatura ragionevole?

I Laufer dunque non provavano alcuna simpatia per la gatta « di sopra », e la Nussbaum, alla loro volta, per il cane « di sotto ». Che lo due bestie provassero anch'esse la stessa simpatia? Ciò non poteva mettersi in chiaro senza un loro incontro; e l'incontro capitò sebbene inatteso.

Una mattina Bianca si divertiva, come al solito, nel tinello col gomitolo rosso. La porta era aperta, e il gomitolo venne spinto nel corridoio. Qui Bianca gli impresso un urto così violento che esso balzò giù dalla scala; e Bianca, dietro, fino all'ultimo gradino, dove venne accolta dall'abbaiare rabbioso di Fidello. Bianca, la dolce, la tranquilla Bianca, dirizzò fieramente i suoi peli, attortigliò ferocemente la coda nera, e, sfoderando minacciosa gli artigli, cupo con un brontolio atteso attendendo il suo avversario. Questo con imprudenza giovanile si lanciò contro il pericolo; per un istante sullo stupefatto dinanzi alla scala non si vide che una massa confusa bianco-nera, e poi Fidello si ritirò colle orecchie sanguinose e guendo dolorosamente, mentre Bianca risaliva trionfante la scala.

(Continua.)

